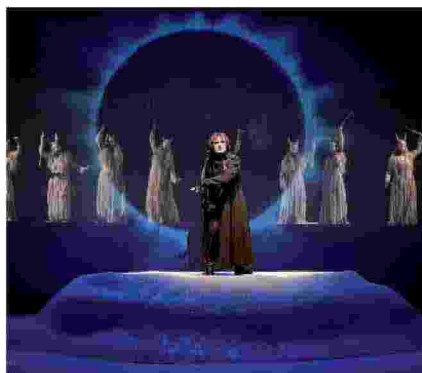


Teatro

Quelle invasate Baccanti che si avvicinano al sacro

ROBERTO MUSSAPI
TORINO

Dioniso è un outsider nell'Olimpo e nel mito. Non si sa mai da dove arrivi, non si comprende mai bene chi sia. Gli altri dei del mondo greco hanno templi e statue, Dioniso no. Vitalità è il termine che esprime con maggior evidenza la sua aura anche nella sfera umana, dove le passioni si accendono o intensificano. Nello stesso tempo la sua presenza causa disordini in quantità non inferiori alle gioie che produce. È un dio che scuote, sovverte, nel bene e nel male. Le celebrazioni della venuta di Dioniso/Bacco si diffusero presto in tutta la Grecia. Ma nel teatro, nella vertigine della tragedia greca, assistiamo al trionfo del dio, alla sua definitiva vittoria nel mondo. Ciò avviene nelle *Baccanti* di Euripide. La scena è a Tebe, davanti alla reggia di Penteo. Il Coro delle Baccanti converge con Dioniso appena tornato alla città della sua infanzia, nell'esortare la popolazione della città, e quindi poi della Grecia intera, a unirsi al rito, a convertirsi alla divinità che si è manifestata dove fu iniziata. Le donne di Tebe sono sul monte Citerone, e sono Baccanti, in onore a Bacco Dioniso, ma il re Penteo non riconosce questo fatto come straordinario, con-



Ispirata regia di De Rosa della tragedia di Euripide in cui emerge un orizzonte divino anche nella dionisiaca ottica razionalista

siderando Bacco un demone impostore, smanioso soltanto di possedere tutte le donne. Non ascoltando consigli di persone autorevoli, suo nonno e il veggente Tiresia, ordina l'arresto del dio, che si lascia catturare volutamente per poi liberarsi subito nel modo più eloquente, scatenando un terremoto. La lotta tra Penteo e Dioniso

ha procedimento e esiti originalissimi per la tragedia greca: Penteo, divorato dalle Baccanti, muore ridicolizzato, privato della propria dignità. E in tutto il procedere drammatico le parti paiono invertirsi, Penteo non si comporta da uomo razionale, Dioniso non è puro invasamento ma anche astuzia strategica.

Andrea De Rosa firma una regia notevole, tesissima, delle *Baccanti*, modulata su una pulsione che in Italia direbbero pop, ma che è ben di più, sfiorando la magia onirica e pulsionale del rock. Veloce, incalzante, prendente e non violento, il suo spettacolo ha il pregio di evitare pacchianate demoniache sul dio ambiguo e lacerante, pur accentuandone la natura ispirante e inafferrabile. Merito del regista anche la strategia e la tenuta ritmica di uno spettacolo interpretato da attori volenterosi e seri ma privi di carisma, se si eccettua Ruggero Don-di e qualche lampo in altri. Ma il regista fa girare la squadra. Acutamente nella nota di regia, facendo riferimento alla "morte di Dio" teorizzata da Nietzsche, insinua che tale sentenza "sembra" irrimediabile e definitiva. Ma avendo ben compreso il filosofo tedesco e la natura del teatro, sa che non è così. L'orizzonte del sacro non è perduto. Dioniso, il Dioniso di Euripide, ne è una prova. De Rosa lo scrive. Complimenti. Ma soprattutto lo fa, e qui lodi. Lo mette in scena, lo fa pulsionalmente vivere. Svolgendo compiutamente il suo mestiere, riaccosta lo spazio del teatro allo spazio del sacro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino, Teatro Carignano

BACCANTI

Fino al 17 dicembre

